



Arcidiocesi di Trento

Area Testimonianza e Impegno Sociale

Pastorale delle Migrazioni



<https://nottingham.cityofsanctuary.org/>

ACCOGLIERE PER CRESCERE

Indagine conoscitiva sulle esperienze di accoglienza
di Richiedenti Protezione Internazionale
in Provincia di Trento

Trento – 25 settembre 2019

ACCOGLIERE PER CRESCERE

LA POSITIVA ESPERIENZA DELL'ACCOGLIENZA DEI RICHIEDENTI PROTEZIONE INTERNAZIONALE IN TRENTINO

Risultati dell'indagine conoscitiva della diocesi tra le amministrazioni e le parrocchie che hanno (o hanno avuto) sul loro territorio esperienze di accoglienza di Richiedenti Protezione Internazionale (RPI).

MOTIVAZIONI E OBIETTIVI DELL'INDAGINE

Sull'esempio della Caritas di Bolzano, la diocesi di Trento – tramite la Pastorale delle Migrazioni - ha ritenuto interessante poter sondare, attraverso un semplice questionario rivolto ai sindaci e ai parroci dei territori coinvolti, quale sia la valutazione e la ricaduta dei progetti di accoglienza di Richiedenti Protezione Internazionale nella nostra provincia. Avendo infatti colto come l'esperienza trentina sia stata spesso indicata come un modello virtuoso, è sembrato interessante acquisire alcuni elementi di giudizio, forniti da quanti possono avere una visione ampia della loro comunità su questo tema, sia per una propria verifica interna - la diocesi già ospita in varie canoniche e altre strutture del territorio oltre 100 RPI e, congiuntamente al centro Astalli e ad altri, si è proposta per continuare un'accoglienza di qualità nonostante i provvedimenti governativi e provinciali che hanno previsto tagli e limitazioni - che per una conoscenza più ampia delle esperienze sul territorio. Per un collegamento con l'attualità, in coda al questionario è stata inserita una domanda relativa al cosiddetto decreto sicurezza del dicembre 2018, chiedendo di indicare quali cambiamenti avrebbe portato rispetto all'esperienza pregressa o in atto.

1. DESTINATARI DELL'INDAGINE

Ci si è rivolti agli amministratori pubblici, in primis il Sindaco (che a volte ha delegato a rispondere un suo assessore o funzionario addentro alla tematica), e ai parroci (anche loro hanno potuto delegare altre persone) che hanno o hanno avuto sul proprio territorio un'esperienza di accoglienza di RPI.

Sono stati raggiunti non solo quanti erano coinvolti nella gestione diretta del progetto e/o di un alloggio, ma si è voluto rilevare anche la percezione del sindaco e del parroco rispetto alla presenza e all'interazione dei RPI con la comunità, indipendentemente dai soggetti gestori dell'accoglienza.

Sono stati quindi contattati 55 comuni, a partire dai 61 (ridotti a 55 in quanto 3 erano commissariati e senza sindaco, 1 inserito per errore e 3 risultano recentemente accorpati) che – secondo l'aggiornamento Cinformi del marzo 2019 –

vedevano sul loro territorio alloggi con RPI. Similmente per le 38 parrocchie che vivevano la stessa situazione.

Va ricordato che il coinvolgimento di questi soggetti nel progetto accoglienza può essere molto diverso. Comune e parrocchia possono essere gestori degli alloggi, oppure solo parzialmente partecipi a seconda del loro ruolo e disponibilità: chi per i lavori socialmente utili, chi per i volontari messi a disposizione, chi per la disponibilità di una struttura. Il riscontro è stato significativo, visto che hanno risposto l'80% dei comuni (44 su 55) e il 76% delle parrocchie (29 su 38), percentuali sufficienti per elaborare qualche riflessione di un certo interesse.

2. QUESTIONARIO (VEDI PAG. 9 E 10)

Il questionario, somministrato tra marzo e agosto 2019, era mirato a valutare alcuni aspetti del progetto di accoglienza sul territorio, con qualche approfondimento sul ruolo del volontariato e sulle esperienze di coinvolgimento dei RPI in attività a favore della comunità, sulle eventuali preoccupazioni per il futuro di queste persone. Tutte le domande prevedevano risposte chiuse, tranne la n. 10 (quali preoccupazioni) in cui si potevano dare più risposte e la domanda conseguente alla risposta sulla conoscenza o meno del decreto sicurezza, rispetto al quale è stato richiesto di indicare quali possano essere le sue conseguenze rispetto al modello di accoglienza sperimentato e alcune proposte in base all'esperienza.

3. I RISULTATI

Innanzitutto la maggioranza complessiva (73%) di chi risponde vive o ha vissuto un'esperienza di accoglienza superiore ai 2 anni, tempo certamente sufficiente a maturare una valutazione ponderata e di significato, potendo anche valutarne evoluzioni o involuzioni col passare del tempo, col cambiare delle persone, delle normative, del numero di arrivi.

IL PRIMA E IL DOPO

Per avere un immediato riscontro rispetto all'orientamento dell'opinione pubblica locale rispetto alla presenza degli RPI e alla loro gestione, si è cercato di confrontare la percezione della comunità precedentemente e successivamente al loro arrivo nel territorio.

Due le domande utili per questo confronto (n. 3 e n. 4) rispetto alle quali le risposte ricevute evidenziano una evoluzione decisamente positiva della considerazione verso queste persone, come evidenziato nella Figura 1.

Com'era/come è l'opinione pubblica verso gli RPI - Comuni+ parrocchie

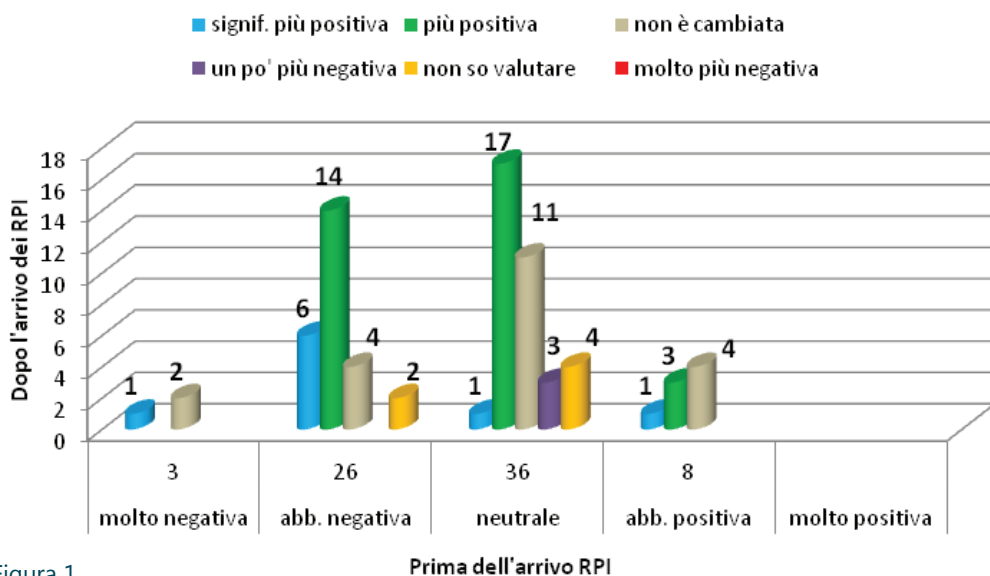


Figura 1

Dei 40 comuni sui 44 (pari a oltre il 90% del totale intervistato) che hanno dichiarato una opinione pubblica *neutrale*, *abbastanza negativa* o *molto negativa* verso gli RPI prima del loro arrivo, ben 25 (il 63% dei 40 presi in esame) passano ad una valutazione *più positiva* o *significativamente più positiva*, una volta ospitati sul loro territorio. Tra questi colpiscono le 13 posizioni che da *abbastanza negativa* passano a *più positiva* o *significativamente più positiva*. Pur con qualche diversa sfumatura i risultati per le parrocchie sono simili: di quanti hanno indicato una iniziale opinione pubblica *neutrale*, *abbastanza negativa* o *molto negativa* (tot. 25), sono 14 (il 56%) che evidenziano un cambiamento in positivo.

Complessivamente quindi, su 65 intervistati che hanno riferito di una collocazione della propria comunità tra il neutrale e il molto negativo verso gli RPI, sono 39 (il 60%) ad aver cambiato idea in termini positivi o molto positivi.

L'impressione è che la conoscenza diretta, la dislocazione diffusa in piccoli gruppi e le esperienze concrete (tirocini, volontariato e altro), abbiano inciso non poco sul cambiamento di opinione. Tra i 55 soggetti che complessivamente hanno visto RPI occupati in attività di questo tipo, sono infatti ben 43 (il 78%) che ne danno un giudizio positivo o molto positivo (nessuna risposta negativa). Tutto ciò ha evidentemente trasformato diverse comunità un po' diffidenti e magari poco attente a queste tematiche, in realtà disponibili, coinvolte e spesso anche propositive.

LAVORARE SUI PREGIUDIZI

Stupisce invece che, a seguito di una tendenza che farebbe intendere anche un superamento di certi stereotipi sui RPI, il 59% complessivo degli intervistati sostenga che i pregiudizi e le paure non siano cambiati (a fronte di un 36% che invece dice siano diminuiti e un 5% che siano aumentati) con differenze minime tra parrocchie e comuni (Figura 2). In proposito si può ipotizzare che chi ha risposto all'indagine abbia considerato decisamente positivo l'incontro diretto coi RPI, ma ritenga che ciò non sia stato sufficiente a smontare alcuni pregiudizi forse più *generici*, frutto di un certo pensiero comune o magari di certe campagne mediatiche (e forse nemmeno riferiti ai RPI presenti sul proprio territorio).

Come se certi slogan o certe notizie risultino più efficaci di quanto vissuto nella quotidianità. Allo stesso tempo può essere che i progetti di accoglienza abbiano trascurato quegli aspetti formativi e informativi utili ad una sensibilizzazione che aiutasse tutta la comunità non solo a incontrare gli RPI ma anche a creare una mentalità nuova, più aperta e più consapevole.

Come se certi slogan o certe notizie risultino più efficaci di quanto vissuto nella quotidianità. Allo stesso tempo può essere che i progetti di accoglienza abbiano trascurato quegli aspetti formativi e informativi utili ad una sensibilizzazione che aiutasse tutta la comunità non solo a incontrare gli RPI ma anche a creare una mentalità nuova, più aperta e più consapevole.

INFLUENZA POSITIVA SULLA SENSIBILITÀ ALLA SOLIDARIETÀ DELLA GENTE E PREOCUPAZIONI PER GLI RPI.

Pensa che la presenza di RPI nella sua comunità abbia influenzato la sensibilità alla solidarietà e alla vita sociale della popolazione?

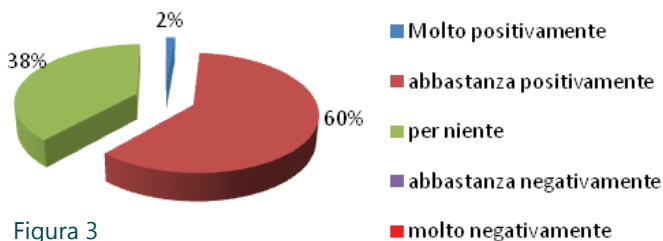


Figura 3

Gli elementi positivi si ripetono ed emergono anche dalla risposta ad un altro quesito relativo ad una valutazione relativa ad una maggiore sensibilità sociale e solidale della popolazione dopo l'accoglienza. Nella domanda n. 10 (Figura 3) il 62% afferma

che abbia inciso *abbastanza positivamente* o *molto positivamente*. Nessuno dà una valutazione negativa mentre il 38% ritiene non sia cambiata per nulla.

Rispetto invece alle preoccupazioni principali per il futuro degli RPI vengono evidenziate la precarietà lavorativa e alloggiativa, mentre diversi lamentano il rischio che sia vanificato quanto fatto finora, altri sottolineano la possibilità di una generica esclusione sociale di queste persone.

IL FUTURO DEGLI RPI

Persone che, forse un po' a sorpresa, molti vedrebbero bene restassero sul territorio. Infatti, a fronte di un 34% che non sa rispondere (e un intervistato che non vede bene la loro permanenza), il restante 65% si dichiara favorevole ad una loro presenza continuativa, una volta ricevuto responso favorevole alla loro richiesta di asilo. Evidentemente non sono stati colti malesseri particolari, né tensioni sociali, né ci son stati episodi criminosi o sospetti tali da creare insicurezza o disagio... Tutto ciò aiuta a smontare l'idea che molti RPI – o almeno quelli conosciuti direttamente - siano protagonisti (o destinati a diventarlo) di problemi nel nostro territorio. Quindi, una volta completato il percorso di inserimento, sembra che non ci sia alcun ostacolo nel considerarli a tutti gli effetti componenti della società.

L'ACCOGLIENZA VISTA COME UN VANTAGGIO

Quanto sopra risulta coerente con le risposte all'ultima domanda del questionario, centrata su una valutazione complessiva dell'esperienza in termini di vantaggi/svantaggi per la comunità.

La domanda è stata volutamente posta in termini di *vantaggi/svantaggi* e di *benefici* dell'esperienza, in quanto con questa terminologia era possibile comprendere una varietà di elementi difficilmente catalogabili sia in termini positivi (relazioni, solidarietà, attività sociale, senso civico, conoscenza...) che negativi (fastidio, insicurezza, paura, diffidenza, inutilità...). Per il 74% l'accoglienza dei RPI rappresenta (o ha rappresentato) un vantaggio e un'opportunità per tutti (il restante 26% non sa rispondere, nessuna risposta negativa).



IL DECRETO SICUREZZA

Come detto, al termine del questionario si è voluto capire quanti fossero a conoscenza del nuovo *decreto sicurezza* e quali cambiamenti prevedessero dopo la sua entrata in vigore.

La stragrande maggioranza (62 su 73) ha confermato di conoscere il decreto in oggetto che, stando alle risposte, non raccoglie consensi né valutazioni positive. Le risposte sul cambiamento che esso avrebbe (ha) portato nell'accoglienza degli RPI sono infatti per lo più critiche e manifestano una certa insoddisfazione. Probabilmente chi in questi anni ha lavorato con impegno per un'accoglienza attenta, intelligente, solidale e spesso anche molto efficace, vede oggi questo provvedimento (ed in particolare i tagli e le limitazioni che prevede) come la frettolosa e netta chiusura di un percorso virtuoso.

Dalle risposte emergono infatti principalmente tre criticità (Figura 5):

- l'evidente riduzione di occasioni e prospettive di integrazione per gli RPI, riassumibile nell'affermazione di un vicesindaco: *I richiedenti asilo accolti vedranno le prospettive di inclusione ridursi drasticamente con evidente danno per loro ma anche per la comunità che li ospita;*
- il conseguente aumento di disagio sociale, intolleranza, microcriminalità e insicurezza (*aumenterà il rischio di emarginazione e delinquenza* ha detto un altro amministratore);
- l'aumento del numero dei clandestini.

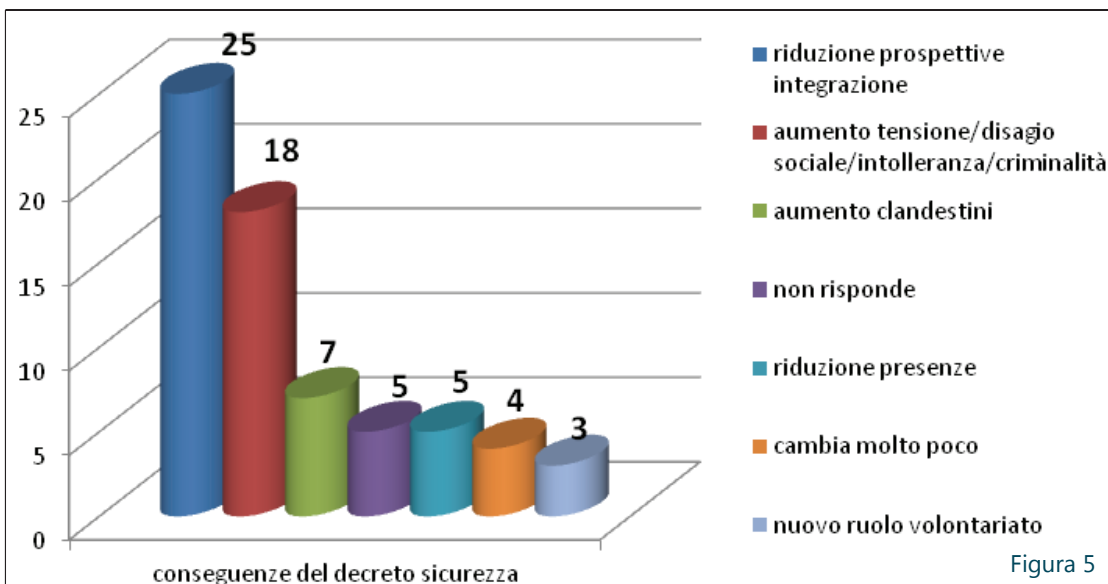


Figura 5

LE PROPOSTE

In conclusione si è voluto raccogliere anche qualche proposta e prospettiva derivante dall'esperienza.

Rispetto alla domanda, più mirata e circoscritta, sul decreto sicurezza che ha raccolto alcune opinioni piuttosto condivise e catalogabili nel grafico precedente, le proposte sono state più diversificate e a volte molto particolari.

Appare decisamente significativo che le proposte più gettonate siano quelle che, di fatto, il decreto sicurezza del dicembre 2018 ha cancellato:

- mantenere per i RPI l'accesso all'istruzione/formazione in varie modalità e a vari livelli (corsi di italiano, formazione professionale e tirocini lavorativi), come veicolo principale per l'integrazione;
- favorire l'accoglienza diffusa in piccoli gruppi, che aiuta a creare relazioni e favorire la conoscenza reciproca e il controllo sociale, possibilmente aumentando il numero di nuclei famigliari.

CONCLUSIONI

Riassumendo, quanto emerge dalle risposte all'indagine, delinea un quadro certamente positivo dell'esperienza di accoglienza sul territorio, per come si è sviluppata in questi anni.

Si potrà obiettare che si tratta di *percezioni*, ma si ritiene che esse siano ben sostanziate. Innanzitutto perché si basano su esperienze che hanno una durata significativa (da uno a oltre due anni), perché fanno riferimento ad una presenza tangibile, quotidiana, verificata (gli RPI presenti in paese) e infine perché – se si ritiene che un sindaco e un parroco siano ancora minimamente rappresentativi di una comunità – ci si è rivolti a quanti conoscono il territorio e le sue dinamiche. Inoltre, dal punto di vista metodologico, non ci si è limitati a richiedere un giudizio netto (*bene o male*) ma - come visto - si sono indagate diverse variabili legate all'esperienza (presenza volontariato, giudizio su attività socialmente utili e altro), la maggior parte delle quali ha dato riscontri positivi.

Quello che colpisce maggiormente è quindi la *positività diffusa* che si respira nelle risposte. Al di là infatti della questione *pregiudizi* che lascia aperto qualche interrogativo, le risposte decisamente negative sono molto poche mentre i riscontri favorevoli all'esperienza fatta (ma come visto, anche rispetto a qualche prospettiva futura) sono costanti. Del resto molte esperienze di accoglienza testimoniano una crescita ed una maturazione (culturale, relazionale, umana, sociale...) che va a toccare tutti i soggetti coinvolti: i RPI, i volontari, i professionisti, le associazioni, la parrocchia come il comune. In questo percorso positivo sicuramente centrale è stata l'attivazione di cittadini sensibili e attenti che si sono riuniti intorno ad un

fenomeno così complesso: sono infatti 65 su 73 gli intervistati che indicano la collaborazione – parziale (47) o notevole (18) – con i volontari locali.

Colpisce anche che una maggioranza decisamente significativa degli intervistati (come detto il 65%) affermi che vedrebbe bene gli RPI – una volta in regola – si fermassero sul territorio. Le paure per la sicurezza, i timori per una religione o una cultura diversa, per un’invasione incontrollabile, risultano insomma piuttosto infondati. Evidentemente i frutti di un incontro concreto, dell’ascolto di storie e dello sguardo verso i volti di chi le racconta, sono il più importante antidoto al razzismo, all’ignoranza e al qualunquismo.

Di seguito l’elenco dei comuni e delle parrocchie che ringraziamo per la collaborazione:

Comuni:

ALA, ARCO, ALDENO, BASELGA DI PINÈ, BEDOLLO, BESENELLO, BLEGGIO SUP., BORGO CHIESE, BORGO VALSUGANA, CAMPITELLO, CANAL S. BOVO, CASTEL IVANO, CASTELLO/MOLINA DI FIEMME, CAVEDINE, CLES, COMANO TERME, CONTÀ, DENNO, DRO, GARNIGA, GIOVO, ISERA, LAVARONE, LAVIS, LEDRO, MALÈ, MEZZANO, MORI, NOGAREDO, PERGINE, POMAROLO, PREDAZZO, PRIMIERO S. MARTINO, ROVERETO, SELLA GIUDICARIE, SEN JAN DI FASSA, SCURELLE, S. MICHELE, SORAGA, TRENTO, VALLELAGHI, VILLE D’ANAUNIA, VILLALAGARINA, VOLANO.

Parrocchie

ALA, BEDOLLO, BESENELLO, BORGO CHIESE, BORGO VALSUGANA, CASTELLO DI FIEMME, DENNO, FLAVON, MOLLARO, LAVARONE, LAVIS, MEZZOLOMBARDO, NANNO, PERGINE, PINÈ, PREDAZZO, ROMARZOLLO RONCONE, ROVERETO S. MARCO, SANZENO, S. MICHELE GRUMO, S. ORSOLA, STRIGNO, TIARNO, TIONE, VALDIPEJO, VAL DI RABBI, VIGO CAVEDINE, VOLANO.

ARCIDIOCESI DI TRENTO

QUESTIONARIO PER I COMUNI CHE ACCOLGONO O HANNO ACCOLTO
Richiedenti Protezione internazionale (RPI) sul loro territorio

Intervista a sindaci o loro delegati (si invita a barrare la risposta prescelta: alla domanda 10 si possono dare fino a 3 risposte)

COMUNE DI _____

1	Nel suo comune, da quanto esiste (o per quanto tempo c'è stata) una struttura di accoglienza di RPI?	meno di un anno	più di un anno	più di due anni
2	Ha avuto contatti/incontri con altri comuni che ospitano RPI sul territorio?	SI	NO	
3	Nella sua comunità com'era l'opinione pubblica verso i Richiedenti Protezione Internazionale prima dell'arrivo?	Molto positiva	abbastanza positiva	neutrale
			abbastanza negativa	molto negativa
4	Dall'arrivo dei richiedenti in che modo l'opinione pubblica è cambiata nei loro confronti?	E' diventata significativamente più positiva	E' un po' più positiva	Non è cambiata
		Un po' più negativa	Significativamente più negativa	Non so valutare
5	Paure e pregiudizi:	Sono aumentati	Sono diminuiti	sono restati uguali
6	Nella sua comunità ci sono/ci sono stati dei volontari che collaborano nel sostegno dei percorsi di integrazione e accompagnamento dei RPI?	Si esiste una notevole collaborazione	si esiste una parziale collaborazione	Non esiste collaborazione
7	Le risulta che la rete di volontari si riunisca/si sia riunita regolarmente?	SI	no	non so
8	Nella sua comunità ci sono/ci sono state esperienze di RPI impegnati nel volontariato o in lavori socialmente utili? Se sì come valuta queste esperienze?	Molto Positive	positive	insignificanti
		negative	molto negative	Non ci sono state
9	Pensa che la presenza di RPI nella sua comunità abbia influenzato/aumentato la sensibilità alla solidarietà e alla vita sociale della popolazione ?	Molto positivamente	abbastanza positivamente	per niente
		abbastanza negativamente	molto negativamente	
10	Quali sono a suo avviso le preoccupazioni principali che si vivono nel suo comune rispetto ai RPI oggi?	La loro esclusione sociale	la precarietà lavorativa	la precarietà alloggiativa
		il rischio che sia vanificato quanto fatto finora	Non ci sono preoccupazioni particolari	
11	Cosa faranno secondo lei quei RPI che riceveranno esito favorevole alla loro domanda?	Penso che resteranno nel nostro territorio	Penso che per lo più se ne vadano	non saprei
12	Lei spera che chi è stato riconosciuto resti nel territorio?	Si vedrei bene che restassero	non credo sia un bene che restino	non saprei
13	Come valuta complessivamente la presenza della presenza di RPI nel suo territorio?	Un vantaggio e un'opportunità per tutti	Sono più i rischi e gli svantaggi che i benefici	Non saprei

NB! INDICARE UBICAZIONE (paese, frazione, ...) ALLOGGIO (O ALLOGGI) PER RPI E DA CHI SONO/ERANO GESTITI

UBICAZIONE _____

CARITAS/FONDAZIONE COMUNITA' SOLIDALE ALTRI ENTI ENTRAMBE

14 E' a conoscenza di quanto previsto dal Decreto sicurezza che modifica i criteri e le risorse per l'accoglienza?

SI NO

15 Se ha risposto affermativamente alla domanda precedente, secondo lei cosa cambierà ora con i recenti provvedimenti del governo e della PAT che restringono le opportunità e le tipologie di accoglienza e inserimento?

16 Quali proposte o suggerimenti si sente di dare in base alla sua esperienza?

Nome e ruolo e indirizzo mail della persona che ha compilato il questionario

(il dato sarà utilizzato esclusivamente per eventuali richieste di chiarimenti o precisazioni, non sarà diffuso né utilizzato per altri scopi)

GRAZIE PER LA SUA PREZIOSA COLLABORAZIONE



Quando si avvicina uno straniero e noi lo confondiamo con un nostro fratello, poniamo fine a ogni conflitto. Ecco, questo è il momento in cui finisce la notte e comincia il giorno.

(Paulo Coelho)